



## MAXIPROCESSO RINASCITA-SCOTT: 207 CONDANNE A 'NDRANGHETISTI, UOMINI DI STATO E IMPRENDITORI

di Stefano Baudino



Oltre 200 condanne per un totale di 2.200 anni di carcere e circa 100 assoluzioni. È il devastante bilancio della sentenza di primo grado, pronunciata dai giudici del tribunale di Vibo Valentia, del Maxiprocesso Rinascita-Scott, probabilmente il più importante processo mai tenuto contro un'associazione mafiosa dai tempi del "Maxi" di Falcone e Borsellino. Il processo, istruito dall'ex procuratore di Reggio Calabria Nicola Gratteri, ha colpito potenti elementi della 'Ndrangheta calabrese, una serie di influenti personaggi delle istituzioni – tra cui le figure politiche di riferimento delle cosche – e vari imprenditori. Tra le condanne di Stato, la

più eloquente è quella inflitta a Giancarlo Pittelli, ex parlamentare di Forza Italia, ritenuto dall'accusa un'importante cerniera tra mafia, politica e imprenditoria collusa, per il quale sono stati stabiliti 11 anni di carcere.

Alla sbarra ci sono in tutto 325 persone (438 i capi d'imputazione), mentre in aula sono sfilati 913 testimoni d'accusa e 58 collaboratori di giustizia. Molte sono le cosche mafiose coinvolte nel Maxiprocesso, tra le quali spiccano quelle dei Mancuso e dei Bonavota, che spadroneggiano nella provincia di Vibo Valentia. Ma il grande elemento...

*continua a pagina 2*

### ESTERI E GEOPOLITICA

## LA GUERRA DI CUI NESSUNO PARLA: IL SUDAN È AL COLLASSO POLITICO E UMANITARIO

di Gloria Ferrari

Quanto accade in Africa rimane sempre lontano dall'agenda mediatica, specie quando vi sono altre crisi che toccano maggiormente gli interessi politici ed economici dei governi occidentali, come quella in Palestina o in Ucraina. Per questo quasi non si parla affatto di quello che accade in Sudan ed in particolare nella provincia del Darfur, dove l'esercito sudanese si sta scontrando con forze paramilitari del RSF. Un conflitto che sta assumendo rapidamente i contorni di una catastrofe: secondo quanto riferito dalle Nazioni Unite, sono state uccise fino a 9mila persone, oltre 5,6 milioni di individui sono stati costretti ad abbandonare le proprie case e 25 milioni hanno bisogno di aiuto. In particolare, l'esercito regolare sudanese è accusato di aver compiuto attacchi aerei su aree civili densamente popolate, stupri e molestie sessuali e le forze paramilitari di supporto rapido (RSF) – che di recente hanno ottenuto importanti vittorie – incolpate di genocidio, pulizia etnica e violenza sessuale nei confronti della comunità non araba Masalit.

La situazione pare destinata a divenire una vera guerra civile, specie...

*a pagina 5*

### ECONOMIA E LAVORO

## IN TUTTA EUROPA I LAVORATORI DI AMAZON STANNO PROTESTANDO DURANTE IL BLACK FRIDAY

di Stefano Baudino

Per milioni di utenti, si sa, il Black Friday rappresenta l'occasione per...

*a pagina 9*

### AMBIENTE

## RUBARE ACQUA AL FIUME SEZIA PER INNEVARE UNA PISTA DA SCI: IL FOLLE PROGETTO DEL PIEMONTE

di Simone Valeri

È deciso: in Piemonte si preleverà acqua dal fiume Sesia per poi pompare...

*a pagina 13*

**L'informazione  
nelle tue mani**



**La nostra nuova applicazione:  
gratuita e senza pubblicità.  
Naturalmente senza filtri!**

# INDICE

Maxiprocesso Rinascita-Scott: 207 condanne a 'ndranghetisti, uomini di Stato e imprenditori (Pag.1)

Infiltrazioni mafiose: in Italia ogni mese viene sciolta un'amministrazione locale (Pag.2)

Il governo non ha idea di come gestire il problema dei femminicidi (Pag.3)

Israele concede la tregua a Gaza, ma precisa: la guerra continuerà (Pag.4)

La guerra di cui nessuno parla: il Sudan è al collasso politico e umanitario (Pag.5)

L'Argentina ha scelto il suo nuovo presidente: chi è realmente Javier Milei (Pag.6)

In Birmania i ribelli hanno conquistato gran parte del Paese (Pag.7)

Vladimir Putin torna a parlare all'Occidente ipotizzando un tavolo di pace (Pag.8)

In tutta Europa i lavoratori di Amazon stanno protestando durante il Black Friday (Pag.9)

La Banca d'Italia certifica l'effetto delle sanzioni alla Russia sull'economia (Pag.6)

Il tribunale di Modena si è specializzato nella repressione di lavoratori e attivisti (Pag.10)

Il massacro dei palestinesi decolla dalla Sicilia: centinaia in corteo per dire basta (Pag.11)

Imballaggi di plastica e pesticidi: in Europa vince la lobby delle industrie (Pag.12)

Rubare acqua al fiume Sesia per innevare una pista da sci: il folle progetto del Piemonte (Pag.13)

Accordo in Europa per punire i crimini contro la natura: l'ecodidio sarà reato (Pag.13)

Studio: un cucchiaino di sale in meno abbassa la pressione quanto un farmaco (Pag.14)

Una passeggiata in Palestina (Pag.15)

continua da pagina 1

..di novità nel processo, in cui è stato evidenziato l'importante ruolo di collante giocato dalle logge massoniche di Vibo, è la presenza tra gli imputati di ex parlamentari, ex consiglieri regionali, sindaci, uomini dei servizi segreti e delle forze dell'ordine, professionisti e imprenditori. Condannati, fra gli altri, anche il tenente colonnello dei carabinieri Giorgio Naselli (2 anni e 6 mesi), l'avvocato Francesco Stilo (14 anni), l'ex finanziere Michele Marinaro (10 anni e 6 mesi), l'ex appuntato dei carabinieri Antonio Ventura (5 anni e 6 mesi) e l'ex consigliere regionale Pietro Giamborino (1 anno e 6 mesi), inseriti in un calderone di connivenze e complicità illegali. Gli imputati erano accusati a vario titolo di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, estorsione, usura, riciclaggio, detenzione illegale di armi ed esplosivo, ricettazione, traffico di influenze illecite, trasferimento fraudolento di valori, rivelazione e utilizzazione di segreto d'ufficio, abuso d'ufficio aggravato, traffico di droga.

La figura di maggiore rilievo presente nella lista dei condannati è sicuramente quella dell'avvocato Giancarlo Pittelli, ex senatore e coordinatore di Forza Italia in Calabria, cui sono stati comminati 11 anni di carcere per concorso esterno in associazione mafiosa. Secondo la ricostruzione dei pm Pittelli, membro della massoneria, avrebbe infatti favorito il clan dei Mancuso e l'imprenditore Rocco Delfino - condannato a 5 anni di carcere -, costituendo la "la cerniera tra i due mondi" in una "sorta di circolare rapporto 'a tre' tra il politico, il professionista e il faccendiere". I boss calabresi, infatti, lo nominavano loro avvocato "in quanto capace di mettere mano ai processi con le sue ambigue conoscenze e rapporti di 'amicizia' con magistrati". Pittelli sarebbe stato infatti "l'affarista massone dei boss della 'ndrangheta calabrese", con cui si interfacciava tramite "circuiti bancari", "società straniere", "università" e "le istituzioni tutte". In una intercettazione entrata nell'inchiesta, Pittelli aveva peraltro fatto direttamente riferimento a Marcello Dell'Utri - ex braccio destro di Silvio Berlusconi e fondatore di Forza Italia, di cui divenne senatore, condan-

## Iscriviti a THE WEEK

la nostra newsletter settimanale gratuita per non perdere il prossimo Tabloid



<http://eepurl.com/hZkvcb>

Edito da:

L'Indipendente S.r.l.

VIA ROMA 36 CAP 31033

CASTELFRANCO VENETO (TV)

P.I. 05335840269

Registrazione al Tribunale di Milano n.140 del 19.10.2020

Direttore responsabile: Andrea Legni

Fondatore: Matteo Gracis

Impaginazione: Giacomo Feltri

Progetto grafico e illustrazioni: Enrico Gramatica

Redazione: Giorgia Audiello, Stefano Baudino, Valeria Casolaro, Iris Paganessi

Hanno collaborato: Gian Paolo Caprettini, Monica Cillerai Roberto Demaio, Gioele Falsini, Gloria Ferrari, Walter Ferri, Michele Manfrin, Salvatore Toscano, Simone Valer

Contatti: [info@lindipendente.online](mailto:info@lindipendente.online)

Abbonamenti: [abbonamenti@lindipendente.online](mailto:abbonamenti@lindipendente.online)

Assistenza telefonica

(attiva dal lun al ven, dalle ore 17:00 alle 19:00)

e WhatsApp +39.389.1314022 (solo per abbonamenti)

Stampato in proprio

SOME RIGHTS RESERVED CREATIVE COMMONS

Attribuzione (L'Indipendente.online)

Non commerciale

nato per concorso esterno in associazione mafiosa (pena scontata) – affermando che, ai tempi in cui Forza Italia era in fase di formazione, “le prime persone” che vennero da lui contattate “furono i Piromalli della piana di Gioia Tauro”: mafiosi di altissimo calibro “che Pittelli accostava”, per importanza, “a Luigi Mancuso”, inquadrato tra i boss più potenti su scala nazionale e internazionale. Ricordando che si tratta ancora di una sentenza di primo grado, dopo Dell’Utri (7 anni), Nicola Cosentino (10 anni) e Antonino D’Alì (6 anni), con la condanna di Pittelli si arricchisce dunque il novero degli ex forzisti illustri condannati per concorso esterno in associazione mafiosa.

«Finché indagini su nomi e cognomi noti della ‘Ndrangheta tutti ti dicono che sei bravo, che hai coraggio. Ma se vai a toccare i centri di potere oliati che si interfacciano con la ‘Ndrangheta e la massoneria deviata allora diventi scomodo. E cominci a dare fastidio». Con queste parole, in un’intervista rilasciata nel corso del dibattimento, il procuratore Nicola Gratteri aveva spiegato la portata del Maxiprocesso “Rinascita Scott”. Secondo il magistrato, la ‘Ndrangheta, «organizzazione solida al suo interno e credibile all’esterno», ha fatto «il salto più importante» nelle relazioni «con la società civile, col potere, con il mondo delle professioni» al fine di far crescere il proprio «capitale sociale»: infatti, «se prima le relazioni esterne col mondo delle professioni e del potere massonico deviato erano viste come una condizione patologica del sistema mafioso, adesso sono diventate una componente fisiologica». Gratteri ha aggiunto che ‘Ndrangheta e massoneria interagiscono «in una logica di mutuo soccorso, in una perfetta sinergia si toccano, si parlano e fanno affari per interessi», aiutandosi a vicenda e mettendo a disposizione il proprio «know how», la loro «rete di rapporti» e «i propri strumenti, che si completano». In attesa di leggere le motivazioni della sentenza, ad oggi possiamo dire che il verdetto di primo grado del Maxiprocesso gli ha dato ragione.

## ATTUALITÀ



### INFILTRAZIONI MAFIOSE: IN ITALIA OGNI MESE VIENE SCIOLTA UN’AMMINISTRAZIONE LOCALE

di Stefano Baudino

Dal 1° gennaio 2022 al 30 settembre 2023 sono stati sciolti per mafia ben 18 enti locali in tutta Italia. È quanto emerge dal dossier di avviso pubblico La linea della Palma sui Comuni sciolti per infiltrazioni della criminalità organizzata – curato dall’Osservatorio Parlamentare – in cui si attesta come in Italia, nell’arco di quasi due anni, si sia verificata la media di uno scioglimento ogni mese. Dal 1991, anno in cui è stata introdotta la normativa di riferimento, oggi delineata dall’art. 143 del Testo Unico sugli Enti Locali, al 30 settembre del 2023 sono stati partoriti in tutto 383 decreti di scioglimento in undici regioni della Penisola, di cui sei nel Nord o nel Centro Italia. Inoltre, i recenti scioglimenti del Comune di Caivano (Campania) e Capistrano (Calabria) non sono compresi nella ricerca, essendo avvenuti dopo la sua chiusura. Il report evidenzia poi che 76 Amministrazioni hanno subito più di uno scioglimento e che l’offensiva mafiosa si sia concentrata maggiormente sui piccoli Comuni (il 72% dei Comuni sciolti ha meno di 20mila abitanti, il 52% meno di 10mila), dove la criminalità organizzata può godere maggiori garanzie in termini di controllo del territorio e della società civile, anche grazie alla scarsità dei presidi delle forze di polizia e della ridotta attenzione mediatica.

Tracciando un bilancio, Avviso Pubblico rileva come le infiltrazioni nei Comuni, “lungi dal costituire un dato episodico”, rappresentano un “dispositivo

strutturale dei clan”, capaci di ottenere “occasioni strategiche di radicamento territoriale e di arricchimento”. In particolare, l’associazione evidenzia che, sebbene “non manchino pressioni, minacce e intimidazioni sulle amministrazioni o durante il delicato momento delle campagne elettorali”, la strategia privilegiata dai clan “è quella utilitaristica”, che li spinge “a sfruttare ogni varco e ogni relazione possibile, anche con l’imprenditoria”. Proprio per questo motivo, nonostante fino a oggi il 95% degli scioglimenti si concentri in quattro regioni del Sud – Calabria, Campania, Sicilia e Puglia – risultano ormai in crescita esponenziale anche gli scioglimenti di Enti Locali nel territorio del Nord e del Centro Italia, il cui retroterra economico si presenta estremamente funzionale agli investimenti illegali delle mafie. I numeri, d’altronde, parlano chiaro: nella fase compresa tra il 1991 e il 2010, in quest’area sono stati sciolti per mafia solo 2 comuni; dal 2011 al 2022, gli scioglimenti sono stati ben 11. Tra gli ambiti prediletti della criminalità organizzata al Nord e al Centro Italia, ci sono gli affari nel settore degli appalti, dei lavori pubblici, dell’edilizia privata, oltre a quello patrimoniale-finanziario, delle risorse umane e, ovviamente, del voto di scambio.

Solo nel 2023, sono stati sciolti per mafia 9 comuni. In Sicilia, Mojo Alcantara (Messina), Castiglione di Sicilia e Palagonia (Catania); in Calabria, Scilla (Reggio Calabria), Rende (Cosenza), Acquaro e Capistrano (Vibo Valentia); in Puglia, Orta Nova (Foggia); in Campania, Caivano (Napoli), al suo secondo scioglimento. Per quanto riguarda il Nord Italia, il primo comune a essere sciolto per infiltrazioni mafiose fu, nel 1995, Bardonecchia (Torino). Negli anni successivi, lo stesso è accaduto, tra gli altri, a Sedriano (che fu il primo caso nella regione Lombardia), Brescello (Reggio Emilia), Lavagna (Genova). Soltanto tre anni fa, è stato sciolto addirittura un comune della Valle D’Aosta, Saint-Pierre. Per quanto riguarda il Lazio, e in particolare la provincia di Roma – che le relazioni della Dia hanno inquadrato come territorio di battaglia e di conquista di decine di clan – sono stati sciolti per mafia Nettuno (per due

volte), Anzio ed Ostia. Tale circostanza, come ricorda Avviso Pubblico, “esprime la diffusione a macchia d’olio del fenomeno mafioso, capace di inquinare enti locali limitrofi con l’obiettivo di conquistare il controllo del territorio e di garantirsi un ruolo dominante anche nella gestione della cosa pubblica, a discapito della collettività”.

## IL GOVERNO NON HA IDEA DI COME GESTIRE IL PROBLEMA DEI FEMMINICIDI

di Valeria Casolaro

Un opuscolo per indicare alle donne i segnali di un potenziale partner violento. E per spiegare ai «maschietti» quali comportamenti possono essere punibili per legge. Questa la soluzione che il governo propone, all’indomani dell’efferato omicidio di Giulia Cecchettin per mano dell’ex fidanzato, Filippo Turetta. È lo stesso ministro della Giustizia Nordio ad illustrare l’iniziativa, in un’intervista. «Come nella mafia esistono i reati spia, così nei femminicidi ci sono gli atteggiamenti spia: sintomi di un possibile aggravamento di violenza – spiega il ministro – Prepariamo un opuscolo, con una grafica molto comprensibile, da diffondere in scuole, social, posti di lavoro». Un’iniziativa che, ancora una volta, scarica sulle donne la responsabilità di difendersi da un’eventuale aggressione, mentre si limita a ricordare agli uomini che certi atteggiamenti sono puniti dalla legge. Un paradigma che si ripete sempre uguale a se stesso, senza che sia introdotta nessuna novità sostanziale o di carattere preventivo e senza che, dunque, il sistema venga cambiato di una virgola.

«Ciò che ieri poteva sembrare galanteria, insistenza, messaggi social può essere invece la spia di una futura violenza – spiega il ministro Nordio, nel corso di un’intervista rilasciata al Corriere della Sera – E occorre informare anche i maschietti dei reati prefigurati e dei rischi che si corrono con certi comportamenti perché l’addensamento di questi reati mi fa pensare anche a una sorta di emulazione».

L’omicidio di Giulia Cecchettin è stato violento, efferato, molto probabilmente premeditato. Filippo Turetta (il quale, secondo quanto riportato da alcuni giornali, non avrebbe accettato la fine della relazione) l’ha massacrata a calci e pugni, inseguendola quando lei ha cercato di scappare per continuare a picchiarla fino a ucciderla. Probabilmente, ha utilizzato anche un coltello. Una volta uccisa, ha lanciato il suo cadavere da un dirupo ed è scappato. Pochi mesi fa era toccato a Giulia Tramontano: incinta di sette mesi, è stata colpita con 37 coltellate dal fidanzato, Alessandro Impagnatiello, che per mesi aveva cercato di avvelenarla somministrandole di nascosto ingenti quantitativi di topici. Concetta Marruoco, invece, è stata uccisa lo scorso ottobre dall’ex marito dal quale si stava separando: l’uomo si è accanito su di lei per 39 volte con una mannaia, il culmine di anni di violenze e abusi che la donna aveva anche avuto il coraggio di denunciare. E la lista è lunga.

Sono centocinque le donne uccise nel 2023, una ogni tre giorni. La soluzione offerta dal governo, a fronte di quella che si caratterizza come un’emergenza sociale, è distribuire una sorta di vademecum, che ricordi alle donne quali sono gli atteggiamenti ai quali prestare attenzione e ai «maschietti» che quegli stessi atteggiamenti possono essere prefigurati come reati. L’impressione, ancora una volta (era successo con la proposta di castrazione chimica avanzata dal mini-

stro Salvini all’indomani dei fatti di Caivano, o del divieto di fruizione di materiale pornografico ai minori da parte della ministra Roccella), è che si tratti di una misura improvvisata, con scarsa possibilità di apportare un qualche effetto positivo. Che il governo, tanto quello attuale quanto quelli precedenti, non abbia alcuna idea di come affrontare in maniera organica e sistematica il fenomeno della violenza di genere.

Nonostante le continue riforme del Codice Rosso e i proclami dei politici di qualsivoglia partito, il fenomeno dei femminicidi non accenna a diminuire. E il problema, con tutta probabilità, risiede nell’incapacità di mettere in moto un cambiamento sociale radicale, che non si preoccupi solo di inasprire le pene una volta commesso il reato ma che sia capace di prevenirlo. Il femminicidio è un reato di potere, non di passione, come si tende spesso a suggerire sui mezzi di informazione. È “la massima espressione del potere e del controllo dell’uomo sulla donna, l’estremizzazione di condotte misogine e discriminatorie fondate sulla disuguaglianza di genere”. Un comportamento che nulla ha a che vedere con la natura maschile, ma piuttosto con una certa rappresentazione culturale della mascolinità e della femminilità nella nostra società. Ricordare agli uomini che alcuni comportamenti sono punibili per legge, inasprire le pene contro chi commette i reati, sono le facce di un approccio repressivo che si sta dimostrando inadatto a risolvere il problema. A dimostrarlo sono i numeri. Sono numerosi gli esperti che spiegano come misure quali l’educazione sessuale e affettiva nelle scuole possa costituire il germe di un cambiamento nella società, perché volti a educare al rispetto dell’altro, al tema del consenso, dell’inviolabilità del corpo, all’insegnamento di un corretto modo di esprimere le proprie emozioni e al riconoscimento dei comportamenti che costituiscono degli abusi, per potersene proteggere e impedire che vengano messi in atto su altre persone. Eppure, soluzioni di questo genere incontrano ancora, incredibilmente, una certa resistenza.





## ISRAELE CONCEDE LA TREGUA A GAZA, MA PRECISA: LA GUERRA CONTINUERÀ

di Giorgia Audiello

**È** stato raggiunto un accordo tra Israele e Hamas per la liberazione degli ostaggi, accompagnato da un cessate il fuoco di quattro giorni che il governo dello Stato ebraico ha concesso a Gaza per permettere il rilascio dei sequestrati e a centinaia di camion che portano aiuti umanitari di entrare nel territorio. Tuttavia, il primo ministro dello Stato ebraico, Benjamin Netanyahu, ha immediatamente precisato che Israele non ha intenzione di porre fine al conflitto: «Siamo in guerra e continueremo la guerra finché non raggiungeremo tutti i nostri obiettivi», ha detto in un messaggio registrato. «Per distruggere Hamas, restituire tutti i nostri ostaggi e garantire che nessuna entità a Gaza possa minacciare Israele». L'ufficio del primo ministro ha affermato che l'accordo richiederebbe ad Hamas il rilascio di almeno 50 donne e bambini israeliani e che per ogni 10 ostaggi aggiuntivi rilasciati, la tregua potrà essere prolungata di un giorno, senza menzionare in cambio il rilascio dei prigionieri palestinesi. Da parte sua, Hamas ha reso noto in una dichiarazione che 50 donne e bambini israeliani sarebbero stati rilasciati in cambio di 150 donne e bambini palestinesi detenuti nelle carceri israeliane. Ha anche affermato che centinaia di camion che trasportano aiuti umanitari, medicine e carburante saranno autorizzati a entrare nell'enclave.

L'accordo è stato raggiunto in seguito a colloqui mediati dal Qatar che sono durati fino alle prime ore di mercoledì mattina e hanno coinvolto anche l'E-

gitto e gli Stati Uniti. Doha in un comunicato ha annunciato il successo degli sforzi di mediazione: «L'inizio della pausa sarà annunciato entro le prossime 24 ore e durerà quattro giorni, salvo proroga», si legge nella nota. Ha inoltre aggiunto che gli aiuti umanitari sarebbero arrivati a Gaza e che il «numero delle persone rilasciate sarà aumentato nelle fasi successive dell'attuazione dell'accordo», senza fornire ulteriori dettagli. I primi ostaggi dovrebbero essere rilasciati giovedì. Il 7 ottobre Hamas aveva catturato circa 240 persone e durante le scorse settimane ne aveva rilasciate solo quattro. Si tratta della prima tregua di una guerra in cui Israele ha raso al suolo vaste aree di Gaza, uccidendo, secondo il ministero della Sanità palestinese, più di 14.000 persone. Il Qatar ha detto di sperare che l'accordo «sia il seme di un accordo più grande e di un cessate il fuoco permanente. Questa è la nostra intenzione», hanno fatto sapere funzionari di Doha. Tuttavia, un ex funzionario dell'amministrazione Biden ha rivelato a Politico che non c'è la sensazione che la pausa si possa trasformare in un cessate il fuoco più lungo. Secondo gli esperti, è improbabile che Israele riduca le sue operazioni militari a Gaza una volta terminata la pausa temporanea. Inoltre, c'è preoccupazione per l'apparente mancanza di un piano per l'amministrazione di Gaza una volta cessati i combattimenti.

Biden si è dichiarato soddisfatto dell'accordo e ha ringraziato l'emiro del Qatar, lo sceicco Tamim bin Hamad Al Thani, e il presidente egiziano, Abdel Fattah el-Sisi, per la loro «leadership e partnership critica», ma il presidente americano non sembra intenzionato a fare pressioni per chiedere una tregua più duratura, sebbene ciò gli stia facendo perdere consenso da parte degli elettori più giovani in vista delle presidenziali del 2024. Secondo alcune fonti, i progressisti sfrutteranno il momento per spingere Biden a sostenere pause più lunghe nei combattimenti, ma è difficile che ciò possa influenzare le decisioni del governo Netanyahu. «Non c'è alcuna indicazione da parte israeliana sul fatto che questo cambi effettivamente ciò che devono fare sul

piano militare», ha affermato Ivo Daldler, presidente del Chicago Council on Global Affairs e vicino ad alti funzionari del governo, il quale ha aggiunto che la Casa Bianca rimane «profondamente preoccupata» per la strategia a lungo termine di Israele e per come potrebbe essere la prossima fase della guerra.

## LA GUERRA DI CUI NESSUNO PARLA: IL SUDAN È AL COLLASSO POLITICO E UMANITARIO

di Gloria Ferrari

**Q**uanto accade in Africa rimane sempre lontano dall'agenda mediatica, specie quando vi sono altre crisi che toccano maggiormente gli interessi politici ed economici dei governi occidentali, come quella in Palestina o in Ucraina. Per questo quasi non si parla affatto di quello che accade in Sudan ed in particolare nella provincia del Darfur, dove l'esercito sudanese si sta scontrando con forze paramilitari del RSF. Un conflitto che sta assumendo rapidamente i contorni di una catastrofe: secondo quanto riferito dalle Nazioni Unite, sono state uccise fino a 9 mila persone, oltre 5,6 milioni di individui sono stati costretti ad abbandonare le proprie case e 25 milioni hanno bisogno di aiuto. In particolare, l'esercito regolare sudanese è accusato di aver compiuto attacchi aerei su aree civili densamente popolate, stupri e molestie sessuali e le forze paramilitari di supporto rapido (RSF) – che di recente hanno ottenuto importanti vittorie – incolpate di genocidio, pulizia etnica e violenza sessuale nei confronti della comunità non araba Masalit.

La situazione pare destinata a divenire una vera guerra civile, specie dopo che in una conferenza stampa due storici gruppi armati ribelli – il Movimento di liberazione del Sudan (SLM-MM) guidato da Minni Minawi e il Movimento per la giustizia e l'uguaglianza (JEM) sostenuto da Gibril Ibrahim – hanno annunciato l'infrangimento della promessa di rimanere fuori dal conflitto e l'intenzione di schierarsi attivamente al fianco dell'esercito per contrastare il piano delle RSF di conquistare tutto

il Darfur – una delle province più importanti del Sudan, situata nella parte occidentale.

La guerra civile attualmente in corso devasta il Sudan ormai da sette mesi, da quando cioè il 15 aprile le forze armate sudanesi guidate dal generale Abdel Fattah al-Burhan, e la RSF, guidata dal suo ex vice, il generale Mohamed Hamdan Daglo, noto come Hemedti, si sono dati battaglia. Un evento in realtà considerato il culmine di una situazione storica già piuttosto caotica.

I due ‘capigruppo’, prima di essere rivali, si erano infatti uniti nel 2019 per rovesciare il regime del dittatore Omar al-Bashir – segnando la fine di uno dei regimi al potere più longevi in Africa. La sua destituzione doveva segnare l’inizio di una transizione democratica sostenuta dagli Stati Uniti e dall’Unione europea che, tuttavia, non si è mai realmente concretizzata. Così, poco dopo l’annuncio della riforma dell’esercito, il 25 ottobre 2021 con un golpe per mano dei suoi militari, al-Burhan ha preso il potere. Da quel momento, il Paese è governato da una giunta militare chiamata Consiglio Sovrano. Un evento che ha scombinato le carte in tavola, facendo emergere le insormontabili divergenze tra l’approccio dell’RSF e quello della SAF. Che alla fine ha portato ai combattimenti attualmente in corso per il controllo del Paese e al massacro dei civili – per cui l’ONU e la Corte penale internazionale hanno aperto un’inchiesta.

La situazione umanitaria è attualmente al collasso. La maggior parte dei negozi è stata saccheggiata o distrutta, e per questo mancano anche i beni di prima necessità. Solo tra la metà di maggio e la metà di settembre, nello Stato del White Nile sono morti più di 1.200 bambini sotto i 5 anni, a causa di un’epidemia di morbillo combinata con gli alti livelli di malnutrizione e il Piano regionale di risposta ai rifugiati per le esigenze umanitarie in tutti i Paesi limitrofi che accolgono i rifugiati sudanesi è attualmente finanziato solo al 39%.

Una questione che ci riguarda da vicino considerato che geograficamente il

Sudan si trova immediatamente a sud dell’Egitto ed è un Paese strategico per quanto riguarda la questione migratoria, essendo uno dei principali punti di partenza dei flussi di persone che dall’Africa Subsahariana arrivano alla Libia per poi imbarcarsi nel Mediterraneo. Un possibile prolungarsi delle violenze potrebbe, dunque, incrementare i flussi migratori destabilizzando ulteriormente l’area ed esponendo l’Europa a sbarchi sempre più massicci.

## L’ARGENTINA HA SCELTO IL SUO NUOVO PRESIDENTE: CHI È REALMENTE JAVIER MILEI

di Giorgia Audiello

**I**l candidato ultraliberista, Javier Milei, capo della coalizione “La Libertà Avanza”, ha vinto il ballottaggio, svoltosi ieri, delle elezioni presidenziali, diventando il nuovo presidente dell’Argentina. Milei ha sconfitto con il 55,7% dei voti il rivale politico Sergio Massa della coalizione di centrosinistra Unione per la Patria e ministro dell’Economia del precedente governo, che ha ottenuto, invece, solo il 44% delle preferenze. Definito impropriamente dai media come un esponente di “estrema destra” – espressione che include troppe realtà diverse tra loro finendo per non indicare alcunché – Milei è in realtà un “anarcocapitalista”, come si è definito lui stesso, e il suo estremismo si traduce nella volontà dichiarata di applicare in modo totale e intransigente i “dogmi” del liberismo politico-economico, a cominciare dal ridimensionamento estremo del ruolo dello Stato nell’economia, all’eliminazione dei sussidi e la riduzione dello stato sociale, per passare alla privatizzazione della sanità e alla liberalizzazione del commercio di organi umani. In tal senso, Milei ha dichiarato che «non c’è spazio per la tiepidezza» o per le «mezze misure» in riferimento alle riforme strutturali che propone per il Paese e ha promesso di inaugurare per l’Argentina una nuova era sia sul piano della politica interna che sul piano della politica internazionale. Rispetto a quest’ultimo punto, il neo eletto presidente ha dichiarato di voler allineare il Paese alle posizioni

di Stati Uniti e Israele che dovrebbero quindi diventare i principali alleati di Buenos Aires. Per via del suo forte antisocialismo e della sua visione “atlantista” della politica estera prima di essere eletto aveva messo in discussione l’adesione del Paese ai BRICS prevista il primo gennaio 2024. Milei ha vinto con una larga maggioranza in quasi tutte le province della nazione, anche grazie al sostegno dell’ex presidente Mauricio Macri, di orientamento liberale e figura centrale nel centrodestra argentino.

Nato da una famiglia modesta di origine italiana, laureato in economia, a lungo docente universitario di macroeconomia e strenuo oppositore del peronismo kirchnerista e in generale del socialismo, Milei ha condotto una campagna elettorale all’insegna dell’eccesso e della teatralità – si è spesso presentato nelle piazze con una motosega come simbolo dei tagli alla spesa pubblica che intende portare avanti – facendo leva soprattutto sulla «classe politica ladra e corrotta» e promettendo la «ricostruzione dell’Argentina»: «Oggi inizia la fine del declino dell’Argentina. Oggi finisce il modello impoverente dello Stato onnipotente, che beneficia solo alcuni mentre la maggioranza soffre», ha dichiarato dopo la vittoria. Ciò che ha sedotto l’elettorato argentino è stata la promessa di cambiamento e l’annientamento di una classe politica – soprattutto quella peronista – percepita come stantia e corrotta. Tuttavia, la nazione risulta polarizzata e non sono pochi i problemi che il neopresidente dovrà affrontare, a cominciare da una profonda crisi economica e finanziaria che attanaglia il Paese vessato da un’inflazione che ha raggiunto quasi il 150%. A questo si aggiunge il fatto che Milei non ha ottenuto la maggioranza parlamentare e sarà, dunque, costretto a trovare dei compromessi politici, rischiando di non poter mettere in atto la “politica rivoluzionaria” propagandata in campagna elettorale, che vede i suoi principali cardini nella dollarizzazione dell’economia e nell’abolizione della banca centrale. Per porre fine al problema dell’inflazione, il politico libertario ha proposto, infatti, di adottare il dollaro come moneta di Stato e di abolire la banca centrale del Paese, considerata

la causa della tragica condizione economica della nazione. Con soli 38 deputati su un totale di 257 alla Camera – la maggioranza assoluta e il quorum richiedono 129 deputati – e sette seggi su 72 in Senato, Milei dovrà trovare dei compromessi con altri partiti che difficilmente gli permetteranno di concretizzare determinate misure, anche perché al Senato, il peronismo avrà la sua maggioranza autonoma.

Il capo di “La Libertà Avanza” intende applicare la sua ideologia libertaria anche al piano sociale e antropologico: non solo, infatti, è favorevole alla liberalizzazione delle droghe, alla legalizzazione della vendita di organi e alla libera vendita di armi da fuoco, ma ha proposto anche l'unificazione del Ministero dell'Istruzione, della Sanità e del Lavoro in un nuovo ministero detto “Ministero del Capitale Umano”. L'uomo viene così mercificato in quanto ridotto anche lui a “capitale” e, come tale, scambiabile su un preciso mercato – quello del lavoro – secondo la logica neoliberista, la quale ha una concezione antropologica radicalmente diversa rispetto a quella della teoria liberale classica, come ha spiegato in un' intervista a L'Indipendente il fisico e giornalista Marco D'Eramo: “Se nel liberalismo classico l'uomo mitico è il commerciante [...], nel neoliberismo l'uomo ideale diventa l'imprenditore e il mito fondatore è quello della competizione”. La conseguenza di ciò è che ciascuno diventa capitale umano e “La forma sociale che meglio rispecchia questa idea del capitale umano non è il liberalismo ma lo schiavismo, perché è lì che l'uomo è letteralmente un capitale che si può comprare e vendere”. Proseguendo sulla stessa linea ideologica, il neopresidente argentino ha anche detto di non essere contrario alla vendita di bambini, ma che a causa della delicatezza del tema e della ritrosia dell'opinione pubblica se ne potrà parlare solo tra duecento anni. Nel tentativo di aumentare i consensi, tra il primo e il secondo turno delle presidenziali, ha ammorbidito le sue posizioni sulla vendita di organi, da lui considerati una «risorsa economica». È contrario all'aborto, ma solo in quanto lo considera una questione di diritti di proprietà.

Anche sul piano della politica estera, il politico libertario promette un cambiamento epocale che, a causa del suo marcato antisocialismo, minaccia le relazioni con la Cina e con gli stessi Paesi socialisti dell'America Latina a cominciare dal Brasile di Luiz Inácio Lula da Silva. Per questi motivi, Milei aveva annunciato che avrebbe rifiutato l'invito a entrare nel gruppo dei Brics presentato durante il vertice di Johannesburg lo scorso agosto. «Stati Uniti e Israele saranno i nostri principali alleati», aveva affermato già durante la campagna elettorale, promettendo anche di spostare l'ambasciata argentina nello Stato ebraico da Tel Aviv a Gerusalemme, come segno di solidarietà allo Stato ebraico. Queste posizioni si devono anche alle scelte personali di Milei che aveva reso noto di volersi convertire alla fede ebraica: «Voglio essere il primo presidente ebreo di questo paese», aveva sostenuto all'inizio del percorso di conversione due anni fa.

Milei entrerà in carica il prossimo 10 dicembre e dovrebbe governare per quattro anni: si tratta di un risultato strategico per Washington che acquisisce un nuovo alleato e che intacca così la compattezza del Sudamerica come importante polo del nascente ordine multipolare.

## IN BIRMANIA I RIBELLI HANNO CONQUISTATO GRAN PARTE DEL PAESE

di Michele Manfrin

**I**n Birmania, i combattimenti tra la giunta militare salita al potere con un golpe nel 2021 e le forze ribelli, si stanno intensificando di giorno in giorno e queste ultime stanno riuscendo a conquistare diverse regioni del Paese. In particolare, una serie di operazioni militari condotte dalle forze di resistenza al regime, iniziate il 27 ottobre, potrebbero portare alla caduta dell'attuale governo e persino alla disgregazione dello Stato stesso. Lo stesso presidente Myint Swe, infatti, ha dichiarato che la Birmania potrebbe essere «divisa in varie parti».

Da quando nel 2021 un colpo di Stato

guidato dal generale Min Aung Hlaing (già a capo di Tatmadaw, l'esercito birmano) ha rovesciato il governo semicivile di Aung San Suu Kyi, arrestata col presidente Win Myint e altri esponenti della Lega nazionale per la democrazia (NLD), nel Paese si sono formate numerose organizzazioni regionali e locali per la resistenza armata al regime militare. Tra le varie Organizzazioni Armate Etniche (EAO), le più attive sono le Forze di difesa popolari (PDF), la Karenni Nationalities Defense Force (KNDF) e l'Alleanza delle Tre Fratellanze, comprendente tre gruppi etnici: l'Esercito dell'Alleanza Democratica Nazionale del Myanmar (MNDAA), l'Esercito di Liberazione Nazionale Ta'ang (TNLA) e l'Esercito dell'Arakan (AA). L'insurrezione nazionale, iniziata il 27 di ottobre scorso, ha prodotto una serie di operazioni militari che hanno generato una vasta e rapida offensiva, intensificata nelle ultime due settimane, che ora arriva a minacciare di avanzare fin verso la capitale, Naypyidaw.

Secondo The Irrawaddy, nel giro di tre settimane dall'inizio delle operazioni, almeno 447 membri della giunta hanno depresso le armi e si sono arresi in varie parti del Paese: Shan, Kayah, Chin, Rakhine, Mon e nelle regioni di Sagaing e Magwe. Il rapporto afferma che il numero potrebbe essere più alto di quello ufficiale, considerando il crescente numero di posizioni abbandonate della giunta e da tutti coloro che hanno disertato rifugiandosi in altri Paesi confinanti. La gran parte dei territori a nord, a est e a ovest del Paese sono ormai sotto il controllo dei ribelli, o si apprestano a divenirlo. L'offensiva dei vari gruppi armati ribelli converge sempre di più verso sud e verso la capitale.

L'Esercito di Liberazione Nazionale di Ta'ang, sul finire della scorsa settimana, ha riferito di aver ucciso circa 100 membri del personale della giunta e che 300 si sono arresi dall'inizio dell'offensiva. Il battaglione di fanteria leggera 129, che comprendeva 127 soldati e 134 parenti guidati dal maggiore Kyaw Ye Aung, si è arreso il 12 novembre a Laukkaing Township, nel nord dello Stato Shan. L'Alleanza della Fratellanza ha offerto 1 milione di kyat (circa 476 dol-

lari) ad ogni disertore, esortando tutto il personale della giunta ad arrendersi e impegnandosi a garantire la loro sicurezza e dignità, oppure ad unirsi alla rivoluzione. Già il 30 ottobre, la 41ª Brigata di fanteria leggera 143 si era arresa all'Esercito dell'Alleanza Democratica Nazionale della Birmania (MN-DAA), parte dell'Alleanza, accettando di abbandonare la loro base vicino al villaggio di Kan Mong nel distretto di Kunlong. Il MNDA ha detto di aver fornito le spese di viaggio ai soldati e di aver permesso loro di tornare dalle loro famiglie. Nello stato di Kayah, 38 soldati della giunta si sono arresi questa settimana, dopo la morte di almeno 110 soldati di stanza all'Università di Loikaw, nella capitale dello Stato. La Karenni Nationalities Defense Force ha detto che i membri delle truppe sono stati trattati come prigionieri di guerra in base alle Convenzioni di Ginevra e hanno ricevuto cure mediche. La scorsa settimana, nello Stato di Chin, almeno sette soldati della giunta, tra cui un maggiore della base di Reh, si sono arresi quando le forze della resistenza hanno preso il controllo della città di confine di Reh Khaw Da, nel comune di Falam.

Sebbene la Cina mantenga buoni legami con l'esercito birmano, che ha appena consegnato 31.000 sospetti di frode nelle telecomunicazioni a Pechino, quest'ultima sembra sostenere alcun gruppo ribelle, in particolare nelle aree di confine. "L'Esercito dello Stato di Wa Unito (UWSA), una potente organizzazione etnica armata che controlla una regione autonoma nel nord-est dello Stato Shan della Birmania, riceve un sostanziale sostegno materiale e politico dalla Cina", ha riferito Firstpost. Secondo quanto riferito, l'UWSA è un importante fornitore di armi per le forze etniche e i suoi leader comandano circa 25.000 soldati armati con armi di origine cinese, tra cui sistemi di difesa aerea portatili FN-6-Man-Held, veicoli corazzati e varie armi leggere. D'altronde, la Cina ha anche buoni rapporti con il partito della Lega Nazionale per la Democrazia di Suu Kyi e il tentativo del Paese di giocare su tutti i fronti riflette la particolare importanza attribuita alla Birmania, che funge da ponte

per la Cina per l'accesso all'Oceano Indiano. Pechino ha anche effettuato qui grandi investimenti in progetti energetici, come gli oleodotti che vanno al Golfo del Bengala, o nelle infrastrutture, come il progetto di una linea ferroviaria attraverso Mandalay, funzionale alla Belt and Road Initiative (BRI). Nel frattempo i civili scappano verso i Paesi confinanti e in India si inizia a temere il ripetersi degli eventi del 2021, con il colpo di stato ai danni di San Suu Kyi.

La situazione in Birmania è insomma rovente e in continuo aggiornamento. Le forze ribelli stanno convergendo verso sud e hanno accerchiato la regione della capitale: il generale Min Aung Hlaing potrebbe avere i giorni contati.

## VLADIMIR PUTIN TORNA A PARLARE ALL'OCCIDENTE IPOTIZZANDO UN TAVOLO DI PACE

di Giorgia Audiello

**I**l presidente russo Vladimir Putin è tornato ieri a parlare della guerra in Ucraina rivolgendosi direttamente all'Occidente in occasione del G20 indiano a cui ha partecipato in collegamento e a cui, invece, il capo statunitense Joe Biden ha deciso di non prendere parte in segno di protesta per la presenza del capo del Cremlino che è riapparso per la prima volta ad un evento internazionale dopo l'inizio del conflitto in Ucraina. Putin ha definito la guerra una «tragedia», facendo intendere di essere pronto a aprire un tavolo di pace. «Le azioni militari sono sempre una tragedia per persone specifiche, famiglie e per il Paese nel suo insieme e dobbiamo pensare a come fermare questa tragedia» ha dichiarato, precisando inoltre che la Russia «non si è mai rifiutata di avviare colloqui di pace», bensì che è stato il presidente ucraino a firmare un decreto che vieta per legge i negoziati con Mosca: «Non è stata la Russia, ma l'Ucraina ad annunciare pubblicamente che si sarebbe ritirata dal processo negoziale e, inoltre, il capo di stato [ucraino] ha firmato un decreto che vieta tali negoziati», ha detto rivolgendosi direttamente ad alcuni capi di governo occidentali che nei

loro precedenti discorsi avevano parlato «di come sia sconvolgente l'aggressione della Russia in Ucraina».

Il russo non ha perso, dunque, l'occasione di sottolineare come i politici occidentali applichino doppi standard, non essendo altrettanto scandalizzati dal massacro dei palestinesi a Gaza o da altri eventi che hanno interessato in passato l'Ucraina, in particolare il colpo di Stato del 2014 e l'aggressione delle popolazioni russofone nel Donbass. Il Capo del Cremlino ha posto quindi una serie di domande rivolte specificamente ai leader occidentali: «La perdita di vite umane non può che scioccare, ma il sanguinoso colpo di stato in Ucraina nel 2014, seguito dalla guerra del regime di Kiev contro il suo stesso popolo nel Donbass, non è scioccante? E lo sterminio dei civili in Palestina [...], non è scioccante? E il fatto che i medici debbano operare sui bambini, operare con il bisturi sul corpo di minorenni senza anestesia, non è scioccante?», ha incalzato, ricordando anche le dichiarazioni del Segretario generale dell'Onu, Antonio Guterres, il quale nei giorni scorsi ha lamentato che la Striscia di Gaza è diventata «un enorme cimitero di bambini». Per quanto riguarda i negoziati con l'Ucraina è importante ricordare che questi erano stati avviati poco dopo l'attacco delle forze russe con l'approvazione di Kiev, ma sono stati scoraggiati dalle pressioni americane. Ad averlo ricordato non è stato solo lo stesso Putin, ma anche l'ex cancelliere tedesco Gerhard Schröder in un'intervista concessa al media tedesco Berlin Zeitung: «Gli unici che potrebbero risolvere la guerra contro l'Ucraina sono gli americani. Ai negoziati di pace del marzo 2022 a Istanbul con Rustem Umjerov, gli ucraini non hanno accettato la pace perché non gli è stato permesso. Per prima cosa, dovevano chiedere agli americani tutto ciò di cui avevano discusso», ha spiegato l'ex cancelliere che era stato coinvolto direttamente nelle trattative. In seguito, più volte la diplomazia russa ha sostenuto che non c'erano i presupposti per delle trattative di pace, soprattutto a causa del piano in dieci punti stilato da Zelensky che prevede il ritiro incondizionato di Mosca dai territori occupa-



ti e l'abbandono della Crimea. In altre parole, si tratterebbe di un negoziato che non prevede alcun compromesso, bensì il ripristino dell'integrità territoriale ucraina antecedente al 2014. Oltre a preparare il terreno per un possibile tavolo di pace, considerata anche la stanchezza europea e americana per il protrarsi dei combattimenti e soprattutto per l'insuccesso della controffensiva ucraina, Putin ha parlato della situazione economica mondiale accusando implicitamente le condotte degli Stati occidentali: «lo stress colossale di cui soffre l'economia mondiale è una conseguenza diretta delle politiche macroeconomiche sconsiderate di alcuni Stati». «L'iniezione di trilioni di dollari ed euro nell'economia, nel sistema bancario, ha senza dubbio causato un picco dell'inflazione globale», ha spiegato, precisando quindi che la causa dell'inflazione non deriva unicamente dalla crisi ucraina, bensì dalle «azioni delle principali economie del mondo».

Il discorso di Putin arriva in un momento di grande tensione a livello internazionale a causa dell'apertura di un nuovo fronte di guerra in Medio Oriente e le parole del russo – soprattutto sul massacro di Gaza – potrebbero non far altro che accrescere la vicinanza dei Paesi arabi e del “sud globale” a Mosca.

## ECONOMIA E LAVORO



### IN TUTTA EUROPA I LAVORATORI DI AMAZON STANNO PROTESTANDO DURANTE IL BLACK FRIDAY

di Stefano Baudino

Per milioni di utenti, si sa, il Black Friday rappresenta l'occasione per una maratona di acquisti compulsivi, offline come sul web. Ma è anche una data fortemente simbolica per attua-

re importanti azioni contro lo sfruttamento del lavoro e, in particolare, contro le politiche interne delle grandi piattaforme di vendita online. Per questo motivo, i dipendenti di Amazon – che quest'anno pubblicizza dieci giorni di sconti festivi, dal 17 al 27 novembre – hanno organizzato in circa 30 paesi del mondo una serie di eventi di protesta con la finalità di rallentare gli acquisti e la distribuzione dei prodotti. Oggi lo sciopero ha coinvolto i lavoratori di molti Stati europei: le proteste più partecipate e vibranti sono andate in scena in Germania, Spagna e Francia e significative mobilitazioni si sono verificate nel Regno Unito. A scioperare sono stati anche i dipendenti di Amazon in Italia dello stabilimento di Castel San Giovanni, in Emilia-Romagna, da mesi in prima linea per chiedere maggiori diritti all'azienda.

La campagna di mobilitazione globale è stata chiamata “Make Amazon Pay” ovvero “Amazon deve pagare”. L'attacco è riferito a quelle responsabilità e a quei debiti che vengono attribuiti al colosso del commercio sul web nei confronti dei propri dipendenti, dell'ambiente e della società tutta. In Germania, che rappresenta il secondo mercato di Amazon per numero di vendite nel 2022, i lavoratori dei centri di distribuzione di Dortmund, Coblenza, Lipsia, Bad Hersfeld e Rheinberg stanno portando avanti uno sciopero di 24 ore per ambire all'ottenimento di un accordo salariale collettivo. Il sindacato spagnolo Ccoo ha invece indetto uno sciopero chiedendo ai dipendenti di incrociare le braccia un'ora per ciascun turno nel corso del Cyber Monday, ovvero del lunedì che segue il Black Friday, in cui vengono proposte offerte speciali nell'ambito degli acquisti online. In Francia, ad animare le iniziative è l'organizzazione no-global Attac, che sta spronando gli attivisti a tappezzare con nastro adesivo e manifesti i punti di ritiro degli ordini Amazon – gli “Amazon Locker” – così che corrieri e clienti non riescano ad aprirli. In Inghilterra, in cui si sono succeduti scioperi anche il 7, 8 e 9 novembre per il rinnovo del contratto, i sindacalisti hanno organizzato una manifestazione presso la sede londinese di Amazon a Londra. Inoltre, nel magazzino Amazon

di Coventry sono coinvolti nello sciopero un migliaio di lavoratori.

In Italia, lo stabilimento di Castel San Giovanni – primo hub aperto da Amazon nella Penisola – ha costituito l'epicentro delle odierne proteste. Qui i dipendenti chiedono da mesi un dignitoso adeguamento di stipendi e buoni pasto, l'avvio di una discussione sul welfare aziendale, il rinnovo del contratto (che solo a Piacenza è quello del Commercio e non della Logistica) e una maggiore attenzione da parte dell'azienda sul tema della sicurezza sul lavoro. In seguito al fallimento delle trattative, ad inizio ottobre le sigle sindacali Filcams Cgil, Nidil Cgil, Fisascat Cisl, Felsa Cisl, Uiltucs Uil e Uiltemp di Piacenza avevano proclamato uno sciopero di 24 ore, seguito a stretto giro da altri due scioperi in poche settimane. Non essendosi mossa foglia, in occasione del Black Friday Filcams-CGIL e dall'UGL hanno proclamato un nuovo sciopero. E oggi la maggior parte dei 400mila pacchi in consegna ai clienti Amazon sono rimasti sugli scaffali. «In Italia siamo abituati a difendere i nostri diritti e questa volta non è diverso – ha dichiarato Giampaolo Meloni, membro della federazione sindacale italiana Filcams Cgil –. Lavorare in Amazon ci ha mostrato la necessità di un fronte unito per lottare per salari equi e condizioni di lavoro sicure. Questo sciopero del Black Friday è più di una protesta: è un messaggio che siamo tutti insieme, oltre i confini, lottando per ciò che meritiamo».

### LA BANCA D'ITALIA CERTIFICA L'EFFETTO DELLE SANZIONI ALLA RUSSIA SULL'ECONOMIA

di Giorgia Audiello

La progressiva interruzione delle forniture di gas dalla Russia, in seguito allo scoppio del conflitto in Ucraina e alla “guerra energetica” con Mosca, ha comportato un indebolimento generale dell'economia e dell'industria europea, in quanto le crisi di offerta del gas sono di gran lunga più dannose in termini di aumento dei prezzi – soprattutto nel lungo periodo – di quelle legate alle crisi del petrolio. È quanto riporta

uno studio di Banca d'Italia pubblicato pochi giorni fa, dal titolo "Gas naturale e macroeconomia: non tutti gli shock energetici sono uguali": in particolare, lo studio valuta l'impatto delle variazioni nell'offerta di gas naturale sull'inflazione e sull'attività economica nell'area dell'euro, evidenziando che il calo dell'offerta di metano causa "un rallentamento dell'attività economica e un rialzo dell'inflazione" e che "la peculiare struttura del mercato del gas fa sì che tali effetti si materializzino molto gradualmente, con un picco dell'inflazione per i beni non energetici che segue di oltre due anni lo shock iniziale". A differenza delle diverse crisi petrolifere scaturite più volte in passato a causa delle tensioni con i Paesi arabi, dunque, gli effetti negativi legati ad una difficoltà di approvvigionamento del gas risultano maggiori e più duraturi, in quanto "un aumento dei prezzi del petrolio all'ingrosso viene immediatamente incorporato nell'indice dei prezzi dell'energia, mentre un aumento dei prezzi del gas impiega circa un anno per propagarsi pienamente, con un impatto finale circa cinque volte più grande di quello iniziale", si legge nel report. Il tutto prescinde dal fatto che nel frattempo gli Stati europei siano corsi ai ripari sostituendo le forniture di gas con quelle di altri Paesi o abbiano riempito in anticipo gli stoccaggi.

Gli effetti a lungo termine sono imputabili, da un lato, alla struttura peculiare del mercato del gas, in cui gli scambi sono spesso regolati da contratti a lungo termine e i prezzi all'ingrosso non influenzano immediatamente quelli al dettaglio, dall'altro, all'utilizzo del gas nella produzione di energia elettrica, i cui prezzi si adeguano con ritardo a variazioni dei costi dei prodotti energetici. Facendo un confronto con il mercato del petrolio, il rapporto di Bankitalia rileva che "la trasmissione complessiva all'inflazione core, definita come il rapporto tra le risposte cumulative dei prezzi core e dell'energia sull'orizzonte di un anno, è di circa l'8% per gli shock del gas e del 4% per gli shock petroliferi". Ciò significa che l'impatto di una crisi del gas è doppio rispetto a una crisi del greggio e che il calo dell'offerta di gas aumenta significativamente i

prezzi dell'energia e dei beni primari su periodi temporali più lunghi. Il che è confermato dall'aumento dell'inflazione che, sebbene negli ultimi mesi sia in calo, ha colpito fortemente il potere d'acquisto dei cittadini europei.

Non solo quindi, a quasi due anni dall'inizio della guerra in Ucraina, è possibile riscontrare con certezza che le sanzioni non hanno sortito gli effetti per i quali erano state pensate - ossia fermare la guerra e far fallire l'economia russa - e dati per certi dai politici e dai media europei, ma anche come esse si siano rivelate controproducenti per la stessa Europa, cosa spesso negata dai sostenitori atlantisti delle sanzioni e ora però confermata anche da Banca d'Italia. L'Indipendente stesso più di un anno fa aveva messo in luce in un articolo come le sanzioni europee contro Mosca avrebbero potuto trasformarsi nelle prime "autosanzioni" della storia, cosa che si sta di fatto verificando. A confermarlo, del resto, non è solo lo studio di Palazzo Koch, ma gli stessi dati economici dell'Unione europea: la Germania, che ha costituito negli ultimi decenni il motore economico dell'UE, è entrata in recessione tecnica: nel primo quarto del 2023, infatti, il PIL tedesco ha segnato il secondo arretramento consecutivo, pari a -0,3%, dopo il -0,5% del quarto trimestre 2022, contagiando l'intera Eurozona che allo stesso modo è entrata in recessione tecnica nel primo trimestre 2023, spinta al ribasso proprio dallo Stato teutonico. Berlino ha risentito più di altri Paesi dell'interruzione delle forniture russe perché dipendeva da Mosca per il 50% del suo fabbisogno energetico. In questo contesto, è da notare la situazione paradossale per cui l'economia moscovita appare molto più in salute di quanto ci si aspettasse: non solo, infatti, i principali indici economici russi segnano risultati positivi, ma proprio oggi il portavoce del Cremlino, Dmitrij Peskov, ha affermato che nonostante «il peso senza precedenti delle sanzioni», la Russia è riuscita a stabilizzare la situazione e raggiungere «persino una traiettoria di crescita» grazie alla mobilitazione di risorse, alle sagge decisioni della dirigenza politica e al lavoro del governo. Oltre al danno, dunque, la beffa.

La recessione tedesca non può che ripercuotersi anche sulle altre economie del continente: in Italia, ad esempio, è cominciata da metà dello scorso anno una recessione manifatturiera che ha contribuito anche alla contrazione complessiva del PIL nel secondo trimestre del 2023 con un calo dello 0,4%, invece che dello 0,3% come inizialmente era stato stimato. Si tratta comunque di una condizione che interessa la gran parte dei Paesi europei che si ritrovano ad affrontare una situazione di inflazione e, allo stesso tempo, un rallentamento economico: una condizione che in economia si indica con il termine "stagflazione". Lo stesso studio di Banca d'Italia, del resto, ha sottolineato come gli effetti negativi sulle forniture di metano siano "stagflazionistici", "conducendo ad un calo dell'attività economica e ad una crescita significativa sia nei prezzi dell'energia che nei prezzi al consumo principali". "Le nostre stime suggeriscono che la scarsità di gas causata dalla guerra sia stata un fattore chiave all'origine dell'impennata dell'inflazione in Europa nel 2022, e che probabilmente le sue ripercussioni si faranno sentire per tutto il 2023", sono le conclusioni degli esperti di Bankitalia autori dello studio.

## DIRITTI E MOVIMENTI SOCIALI



### IL TRIBUNALE DI MODENA SI È SPECIALIZZATO NELLA REPRESSIONE DI LAVORATORI E ATTIVISTI

di Roberto Demaio

**S**ono quasi 600 tra lavoratori e attivisti coloro che sono finiti sotto processo a Modena negli ultimi dieci anni. Ben 520, ovvero quasi tutti, sono stati imputati per reati legati a vertenze e rivendicazioni di maggiori diritti sui luoghi di lavoro, ma non mancano gli at-

tivisti accusati di reati politici e sociali e persino 13 procedimenti a carico di giornalisti che hanno scritto articoli accusati di essere diffamatori sulle vicende processuali, nonché accuse a semplici cittadini colpevoli di aver scritto commenti critici sui social network. Si tratta di «un'anomalia giudiziaria modenese» secondo il sindacato Si Cobas, che ha accusato «lunghi anni di udienze e subito talvolta aspre condanne» anche a fronte di scioperi pacifici e distribuzione di volantini. Il sindacato ha inoltre organizzato per sabato 25 un convegno dal titolo «L'anomalia giudiziaria modenese», ottenendo l'appoggio dell'ex presidente della Regione Lanfranco Turci e di due avvocati che, insieme alla deputata del Movimento 5 Stelle Stefania Ascari, hanno denunciato un «attacco al diritto allo sciopero» ad una conferenza stampa alla Camera.

Secondo Si Cobas, il motivo «sta nell'intreccio fra potere economico, politico e giudiziario che domina la città». Il sindacalista Tiziano Loreti ha dichiarato: «Solo a Modena, insieme a Piacenza, sono stati creati i teoremi contro le nostre lotte contro chi sfrutta i lavoratori pagandoli poche euro grazie a false cooperative, a partire dal caso di Aldo Milani [coordinatore Si Cobas assolto nel 2019 dalle accuse di estorsione che lo portarono anche in carcere] fino a quella lunghissima di Italpizza [che vide accolta la richiesta di risarcimento di almeno 500.000 euro], e ogni volta che lanciamo un picchetto veniamo subito repressi». Alle accuse si aggiunge anche il collega Marcello Pini, secondo cui la premeditazione nei confronti del sindacato da parte delle forze dell'ordine e della magistratura sarebbe dimostrata «da quanto avvenuto fuori da una ceramica della bassa modenese, quando un «caporale» mise una pistola alla tempia di un nostro iscritto e, alle nostre proteste, la polizia ha preso solo i nostri documenti».

La vicenda ha avuto l'appoggio anche della deputata del Movimento 5 Stelle Stefania Ascari, che ha indetto una conferenza stampa di presentazione martedì alla Camera e ha dichiarato: «Ci sono troppe denunce contro chi ha scioperato, ha distribuito volantini

o partecipato a una manifestazione e stride con l'immobilismo» nei confronti di altri reati gravissimi, come il caporalato o l'abuso del contratto Multiservizi». Proprio il contratto Multiservizi (che prevede circa 6,80 euro all'ora) è recentemente stato al centro di un'altra protesta portata avanti sempre da Si Cobas e durata oltre 160 giorni. Tra le denunce c'erano orari di lavoro da 12 ore per 5 turni a settimana, straordinari non pagati e l'indennità di trasferta non riconosciuta.

La deputata, contattata da L'Indipendente, ha poi aggiunto: «Con queste azioni non si vuole intralciare il lavoro della magistratura, ma mettere l'attenzione sulla condizione di lavoratori e sindacalisti che sia a Modena che a livello nazionale vengono spesso sanzionati e minacciati di licenziamento proprio quando esercitano il diritto costituzionale allo sciopero. Penso per esempio a casi di mancato inquadramento contrattuale, mancato riconoscimento di ferie, malattie e straordinari, discriminazioni e ricatti in casi di richiesta di permessi con punizioni non scritte come l'appesantimento delle mansioni e condizioni di sicurezza non idonee. Tutto questo deve portare all'attenzione la dignità del lavoro e la liceità di scioperare per avere garanzie migliori e per contrastare un fenomeno altamente diffuso nella nostra regione quale il caporalato industriale».

Alla conferenza stampa c'era anche l'avvocato Marina Prospero, che ha parlato di «un attacco al diritto allo sciopero» e ha aggiunto che «picchettaggi e azioni non tradizionali di sciopero vengono percepiti come criminali». Infine, insieme alla collega Tatiana Boni, ha aggiunto che «non è possibile una mediazione istituzionale: buona parte della magistratura ha denunciato la criminalizzazione della solidarietà, il nostro convegno vuole creare una risposta dal basso che può portare a una reazione a catena e cambiare una situazione insostenibile».

## IL MASSACRO DEI PALESTINESI DECOLLA DALLA SICILIA: CENTINAIA IN CORTEO PER DIRE BASTA

di Valeria Casolaro

**I**n centinaia hanno manifestato ieri davanti alla base militare NATO di Sigonella, a Catania, per denunciare l'utilizzo della base per spedire materiale bellico verso Israele per continuare l'aggressione a Gaza. La base di Sigonella è stata infatti utilizzata nelle ultime settimane dalle forze armate USA anche come base di transito degli aerei cargo C-17A Globemaster III, che stanno trasferendo armi, munizioni e apparecchiature belliche dagli Stati Uniti d'America (via Ramstein, Germania) fino alla base aerea israeliana di Nevatim, nel deserto del Negev. Inoltre è stato testimoniato che negli ultimi giorni, sempre da Sigonella, è partito verso il Medio Oriente anche il drone spia statunitense Northrop Grumman RQ-4D Global Hawk. Insomma, l'Italia sta partecipando attivamente per consentire ad Israele di continuare la guerra contro Gaza e lo sta facendo senza che il Parlamento sia stato neanche informato.

È da quando iniziato il conflitto a Gaza che da Sigonella decollano velivoli militari da trasporto americani alla volta di Nevatim. Di fatto, le attività della base extraterritoriale Naval Air Station di Sigonella si sono intensificate subito dopo l'offensiva di Hamas contro Israele, continuando anche nei giorni in cui Gaza è stata bombardata dall'esercito israeliano. Sigonella costituisce una base di supporto fondamentale per la portaerei USA nel Mediterraneo e la gestione di aerei e droni spia. Mercoledì 15 novembre è stata infatti effettuata la prima operazione di intelligence, riconoscimento e sorveglianza di potenziali «obiettivi» nel Mediterraneo orientale da parte del drone Northrop Grumman RQ-4D Global Hawk, della US Air Force. Nelle scorse settimane, grazie al supporto della base era stato possibile l'arrivo, nelle acque internazionali del Mediterraneo, del gruppo d'attacco della portaerei USS Gerald R. Ford, in cui sono comprese la portaerei della

Marina statunitense Uss Gerald R. Ford, l'incrociatore Uss Normandy e i caccia-torpediniere Arleigh-Burke Uss Thomas Hudner, Uss Ramage, Uss Carney, e Uss Roosevelt.

Questo tipo di attività hanno sollevato le preoccupazioni della popolazione che, oltre ad esprimere posizioni antimilitariste e pacifiste, ha sottolineato come il nostro Paese, situato in una posizione strategica nel Mediterraneo, potrebbe essere esposto a crescenti pericoli se la situazione di instabilità dovesse ulteriormente aggravarsi. Per questo, domenica, centinaia di persone si sono ritrovate di fronte alla base militare, per urlare il proprio dissenso di fronte a quanto sta accadendo. Le armi che vengono trasportate su questi mezzi, denunciano i manifestanti, potrebbero aver contribuito al bombardamento delle strutture civili e degli ospedali e al conseguente massacro dei palestinesi nella Striscia di Gaza, tra i quali migliaia di donne e bambini. Nonostante la massiccia presenza di forze dell'ordine, a piedi e anche a cavallo, la manifestazione si è svolta in maniera pacifica, senza che fossero registrati scontri tra le parti.

## AMBIENTE



### IMBALLAGGI DI PLASTICA E PESTICIDI: IN EUROPA VINCE LA LOBBY DELLE INDUSTRIE

di Stefano Baudino

**G**iorno nera per l'ambiente ieri a Strasburgo, dove è passata la linea meno ambiziosa sulla riduzione degli imballaggi in plastica ed è stato bocciato il taglio dei pesticidi entro il 2030. Nel primo caso, sebbene gli obiettivi generali di riduzione dei rifiuti plastici siano stati confermati dalla camera UE, è per ora saltato il divieto di utilizzo per al-

cuni imballaggi definiti "non essenziali". Con grande soddisfazione dell'Italia, sono state concordate inoltre anche una serie di esenzioni sugli obblighi del riuso per specifici settori industriali. Nessuna posizione negoziale è stata invece trovata per il tema del taglio dei pesticidi entro il 2030. È stata infatti bocciata la relazione dell'eurodeputata dei Verdi, Sarah Wiener, sulla proposta della Commissione europea incentrata sull'uso sostenibile dei pesticidi, che avrebbe rappresentato il mandato del Parlamento nei negoziati con gli Stati membri.

Con 426 sì, 125 no e 74 astenuti, il Parlamento Europeo ha adottato il mandato negoziale sul regolamento sugli imballaggi e sui rifiuti da imballaggio ridimensionando in maniera assai significativa la proposta originariamente parloria dalla Commissione europea, nonché la relazione passata sul tema in commissione ambiente. Il cuore delle indicazioni iniziali delle istituzioni Ue si muoveva attorno a una serie di specifiche direttrici, tra cui spiccavano il riutilizzo dei contenitori con obiettivi minimi per le aziende, il divieto per gli imballaggi "non essenziali", la progettazione entro il 2030 della totalità degli imballaggi atti a garantire il riciclo al 100% e percentuali obbligatorie di contenuto riciclato che i produttori sono chiamati a inserire nei nuovi imballaggi. Oggetto delle critiche dell'Italia era in particolare la norma concernente gli obiettivi obbligatori delle aziende sul riuso, rispetto a cui è stata approvata una deroga ove il Paese membro raggiunga l'85% di raccolta separata per il riciclo nel biennio 2026-27. Con il voto dell'Europarlamento è inoltre ufficialmente saltato il divieto di uso per determinate tipologie di imballaggio "non essenziali", come ad esempio le confezioni monouso per i prodotti da doccia degli hotel e le pellicole termoretraibili per i bagagli negli aeroporti. No anche al divieto di immissione nel commercio di involucri di plastica monouso usati per i prodotti ortofrutticoli, come ad esempio le buste usate per confezionare l'insalata. Un ampio ventaglio di esenzioni è stato poi concesso sugli obblighi di riutilizzo delle confezioni per la vendita di vino e spumante. Niente da fare anche per la relazione

dell'eurodeputata verde Sarah Wiener sulla proposta della Commissione in merito all'utilizzo sostenibile dei pesticidi, respinta con 299 contrari e 121 astenuti (207 i favorevoli). La norma mirava a una riduzione entro il 2030 del 50% dell'uso dei prodotti fitosanitari chimici e del 65% dei "prodotti più pericolosi" rispetto a quello che è stato l'utilizzo medio tra il 2013 e il 2017 (mentre la Commissione aveva proposto per entrambi una riduzione del 50% rispetto alla fase 2015-2017). Il Parlamento ha confermato - come da proposta dell'esecutivo Ue - il no all'uso di pesticidi chimici nelle "aree sensibili", escludendo però quelli autorizzati per l'agricoltura biologica e il controllo biologico. Dopo averlo bocciato, il Parlamento Europeo ha anche respinto la richiesta di rimandare il testo di Wiener in commissione ambiente. In teoria, in seguito a un intervento del Consiglio, gli eurodeputati avrebbero una seconda occasione di voto, ma non sembrano esserci i tempi per arrivare a un eventuale semaforo verde dell'aula prima della fine della legislatura. Ad occuparsene sarebbe, dunque, il Parlamento che si formerà dopo le elezioni.

Ancora una volta, l'Europa ha perso un'importante occasione per tracciare con i fatti un serio percorso in favore della cosiddetta transizione ecologica. Negli scorsi giorni, d'altronde, è emerso da questo punto di vista un altro indicatore estremamente eloquente: la decisione della Commissione di rinnovare l'utilizzo del glifosato - erbicida inquadro alcuni anni fa dall'Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro dell'Oms come potenzialmente cancerogeno - per altri 10 anni, obiettivo di un gruppo di multinazionali europee della chimica, che avevano fortemente spinto per tale soluzione. Nel frattempo, negli Stati Uniti, si moltiplicano le sentenze che indirettamente confermano la pericolosità della sostanza. L'ultima, in ordine di tempo, è quella inflitta al colosso Bayer (che ha acquisito la Monsanto), che sarà chiamata a risarcire con oltre 1,5 miliardi di dollari alcuni agricoltori che le hanno intentato causa sostenendo di essersi ammalati di tumore a causa dell'esposizione a un prodotto a base di glifosato.

## RUBARE ACQUA AL FIUME SESIA PER INNEVARE UNA PISTA DA SCI: IL FOLLE PROGETTO DEL PIEMONTE

di Simone Valeri

**È** deciso: in Piemonte si preleverà acqua dal fiume Sesia per poi pomparla a monte e generare la neve artificiale per lo sci di massa. Un progetto che non è azzardato definire folle, specie considerando che il Sesia è tra i primi corsi d'acqua ad aver subito le conseguenze di una siccità che ormai attanaglia cronicamente il Settentrione. L'acqua del sofferente fiume, tra l'altro, dovrà servire anche un tratto di piste situato a soli 707 metri sul livello del mare, dove la neve è scarsa a prescindere, figuriamoci nell'attuale contesto di riscaldamento globale. Il tutto avverrà grazie ad un nuovo progetto in fase di ultimazione e finanziato dalla Regione Piemonte per 2,5 milioni di euro. La stessa giunta, e i relativi comuni, che nel febbraio 2023 hanno imposto ai propri cittadini limiti ai consumi idrici a causa di una carenza idrica che fece perdere proprio al Sesia l'80% della sua portata. Ciononostante, avanti tutta. «L'intervento in corso – ha reso noto la società che gestisce gli impianti interessati dal progetto – consiste principalmente nella captazione di acqua dal fiume Sesia, che scorre limitrofo alla partenza dell'impianto di arroccamento, al fine di alimentare con una sufficiente portata il bacino idrico a cielo aperto presente in stazione e l'attuale impianto di innevamento programmato delle soprastanti piste da sci, rendendolo più efficiente in concomitanza con tale realizzazione. L'opera risulta conclusa ed entrerà in esercizio con l'avvio della corrente stagione invernale».

A beneficiare del dibattuto progetto, in particolare, sarà il comprensorio Alpe di Mera-Scopello, in provincia di Vercelli. La gestione degli impianti fa capo alla società Monterosa2000, la stessa che ha siglato l'accordo con la Regione Piemonte per la realizzazione del nuovo impianto di innevamento artificiale. Impianto che, più nel dettaglio, estrarrà acqua dal fiume Sesia in prossimità dello storico ponte di Pila, la traspor-

terà nella stazione di pompaggio per poi farla salire, lungo la pista Pianaccia, fino al bacino di stoccaggio. Il sistema di prelievo installato, provvisto di tre pompe sommerse, è in grado di prelevare ben 400 m<sup>3</sup>/ora dal fiume, ovvero, 400 mila litri d'acqua all'ora. A questo punto non dovrebbe sorprendere che il comprensorio sciistico in questione sia entrato a pieno titolo nel rapporto Neve Diversa dell'associazione ambientalista Legambiente. In particolare, il comprensorio della Valsesia è stato annoverato dal Cigno Verde nella sezione degli "impianti sottoposti ad accanimento terapeutico". In altre parole, tra tutti quegli impianti che per ragioni strutturali e storiche non riescono più a fronteggiare, se non con costanti investimenti (o meglio sprechi) monetari, le mutate condizioni climatiche.

Secondo uno studio condotto su uno dei più grandi comprensori sciistici della Svizzera, a breve termine, «l'uso della neve artificiale può effettivamente garantire una stagione sciistica di 100 giorni, almeno nelle parti più alte del comprensorio (oltre 1.800 metri), ma nei comprensori sciistici a quote più basse le temperature saranno troppo alte e l'aria troppo umida per la formazione di neve tecnica nei prossimi decenni». I cannoni quindi non possono fare molto. E, in ogni caso, a lungo termine, persino i nuovi generatori di neve potrebbero solo alleviare la situazione in una certa misura, ma non risolveranno completamente il problema. Per questo, comunque, c'è poi un prezzo da pagare: secondo i calcoli dei ricercatori, nello scenario peggiore, «il consumo di acqua per l'innevamento artificiale aumenterà in modo significativo, di circa l'80% solo per l'area in esame nel suo complesso». Sprechi idrici spropositati cui si sommano consumi energetici sconcertanti. Per farla breve, l'innevamento artificiale non solo non potrà tamponare in eterno gli effetti della crisi climatica, ma consiste anche in una scelta paradossale dalle ritorsioni altamente rischiose anche e soprattutto per lo stesso settore che cerca di salvare. Tornando al Sesia, come anticipato, a inizio febbraio questo presentava l'80% di acqua in meno e scorreva in un contesto inaridito al

punto che si rivelarono necessarie delle autobotti per rifornire l'Alta Valsesia e alcune frazioni di Valduggia e Quarona. Ora, come se nulla fosse accaduto, l'acqua di quello stesso fiume verrà quindi inutilmente sprecata nel tentativo di prolungare la vita di un settore ormai irreversibilmente segnato dagli effetti del riscaldamento globale. Se non altro, in almeno un altro caso analogo la ragione ha avuto la meglio.

## ACCORDO IN EUROPA PER PUNIRE I CRIMINI CONTRO LA NATURA: L'ECOCIDIO SARÀ REATO

di Stefano Baudino

**I**n seguito a lunghi ed articolati negoziati, le istituzioni europee hanno finalmente sancito un accordo che prevede l'inserimento del concetto di ecocidio – ovvero dei crimini a spese di ecosistemi marini e terrestri, alla loro flora e fauna e l'impatto che ne deriva sul clima e le comunità – nel diritto comunitario. Sebbene l'"ecocidio" non sia ancora stato formalmente inquadrato come crimine internazionale, la Commissione Europea, il Consiglio Europeo e l'Europarlamento si sono compattati attorno a un testo che, attraverso un escamotage lessicale e giuridico, apre la via a una puntuale responsabilizzazione degli autori dei crimini ambientali. È stata infatti introdotta un'infrazione definita "qualificata" che, come si legge nel testo, punta a consentire di incriminare i reati più gravi, ovvero "inquinamenti ambientali estesi, incidenti industriali o gravi incendi, che sono ritenuti coperti dalla fattispecie in forma comparabile al crimine di ecocidio come esso è incardinato nel diritto internazionale".

Lo scorso marzo il Parlamento europeo aveva approvato un primo testo che puntava al riconoscimento del crimine di ecocidio, ma la situazione si è immediatamente impantanata, portando a uno stop dei negoziati. Poi, su spinta della presidenza di turno spagnola in Consiglio, le istituzioni Ue hanno potuto mettere mano a una soluzione di compromesso che ha accontentato gli attori in gioco. Nella sua prima versio-

ne, la direttiva era incentrata sul settore dei rifiuti pericolosi, dei materiali radioattivi e del commercio illegale di specie selvatiche, mentre ora il suo ambito di applicazione abbraccia anche altre attività, come l'estrazione dell'acqua, il riciclaggio, l'inquinamento delle navi e la distruzione dell'ozono, la "deforestazione importata" e il commercio di mercurio, non comprendendo però, almeno ad oggi, pesca, esportazione di rifiuti tossici o frodi nel mercato del carbonio. Dalla nuova normativa potranno sfociare pene detentive a 10 anni per persone o rappresentanti di aziende che si macchiano di reati ambientali che portano alla morte e pene ad 8 anni per i reati "qualificati", mentre altre fattispecie prevedono un limite massimo di 5 anni. A comparire sono anche pesanti multe: le aziende ritenute responsabili di questi reati potrebbero incorrere in sanzioni fino al 5% del loro fatturato a livello globale (sebbene gli Stati Ue avranno la possibilità scegliere un tasso di sanzione compreso tra il 3 e il 5% o comunque optare per multe fisse di 24-40 milioni di euro).

A salutare favorevolmente la concretizzazione dell'accordo è stato il WWF, il cui Ufficio per le Politiche Europee ha elogiato l'"elevata integrità" e l'"ambizione generale" del testo di compromesso finale. «Il reato riconosciuto per i crimini più gravi è molto vicino a quello del comitato internazionale di giuristi sull'ecicidio», ha dichiarato Marie Toussaint - parlamentare verde francese che faceva parte del gruppo negoziale del Parlamento -, che ha indicato nella modifica dello statuto della Corte penale internazionale, in cui gli Stati europei trovano rappresentanza con il 20% dei membri, la prossima mossa da attuare per chiudere il cerchio. Lo scorso anno, un gruppo di lavoro formato da avvocati e legali internazionali riuniti nella coalizione Stop Ecocide International ha messo a punto una definizione giuridica di ecicidio, chiedendo proprio che il reato venga aggiunto ai crimini di cui si occupa la Corte penale internazionale dell'Aja insieme ai crimini di guerra, ai crimini contro l'umanità e ai genocidi.

## SCIENZA E SALUTE



### STUDIO: UN CUCCHIAINO DI SALE IN MENO ABBASSA LA PRESSIONE QUANTO UN FARMACO

di Roberto Demaio

**E**liminare un cucchiaino di sale da 2.300 milligrammi al giorno dalla dieta funziona contro l'ipertensione quanto i farmaci, e i risultati sono positivi sia per le persone sane sia per coloro che già soffrono del disagio. È ciò che riporta un nuovo studio sottoposto a revisione paritaria pubblicato sulla rivista scientifica *Jama Network*. Si è scoperto che, indipendentemente dall'assunzione di medicine, dal 70% al 75% delle persone possono vedere una diminuzione della pressione sanguigna se viene ridotto l'apporto di sodio nella loro alimentazione quotidiana. Norrina Allen, professoressa di Medicina preventiva alla Feinberg School of Medicine di Chicago e coautrice della ricerca, ha dichiarato che «questo è il primo studio che dimostra che le persone che stanno già assumendo farmaci per la pressione sanguigna possono abbassarla ulteriormente limitando le quantità di sodio».

L'ipertensione arteriosa è una condizione caratterizzata da una pressione del sangue più alta rispetto agli standard fisiologici normali. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità, complessivamente il 31% della popolazione italiana è iperteso ed il 17% è border-line. Si tratta di un disagio molto più frequente nei soggetti in età avanzata, in quanto favorita dal processo di invecchiamento dell'organismo. L'ipertensione arteriosa è anche considerata un killer silenzioso perché non presenta sintomi e l'unico modo per scoprirla è fare un test. Secondo un recente rapporto

dell'Organizzazione Mondiale della sanità (OMS), si tratta di una malattia che colpisce circa una persona su tre e per ogni 5 persone malate 4 non vengono adeguatamente trattate. Ma l'ipertensione può essere sviluppata anche a seguito di un consumo eccessivo di sale e, proprio per questo, sempre l'OMS ha raccomandato di limitare il consumo di sale a meno di 5 grammi al giorno. In Italia, il Ministero della Salute ha stimato che il 64% del sale che assumiamo proviene da prodotti alimentari già pronti che acquistiamo al supermercato (come pane, prodotti da forno, formaggi e salumi). Il dottor Andrew Freeman, direttore della prevenzione e del benessere cardiovascolare presso la struttura ospedaliera National Jewish Health di Denver e non coinvolto nello studio, ha spiegato che «la maggior parte delle persone oggi assume troppo sale perché è aggiunto a quasi tutto ciò che mangiamo. Un cucchiaino di sale può sembrare una piccola quantità. Tuttavia, il sale aggiunto sembra avere un effetto sorprendentemente ampio sulla pressione sanguigna».

I risultati del nuovo studio, pubblicato in peer review su *Jama Network*, indicano che prestare maggiore attenzione all'apporto di sale assunto nella dieta giornaliera può incidere tanto quanto un farmaco nella cura dell'ipertensione. L'esperimento ha coinvolto 213 persone di età compresa tra i 50 ed i 75 anni, alle quali è stato chiesto di seguire per una settimana un'alimentazione ricca di sodio, per poi passare ad una dieta iposodica nel sette giorni successivi. Tra i partecipanti, circa il 25% riportava una pressione sanguigna normale, mentre un altro 25% soffriva di ipertensione non trattata. Tra gli altri, il 20% soffriva del disagio ma era sotto controllo mentre il 30% no. Durante la prima settimana, i partecipanti hanno aggiunto 2.200 mg di sodio al giorno alla loro dieta abituale, mentre nei sette giorni successivi non hanno superato i 500mg di sodio totali giornalieri. La pressione sanguigna è scesa di 6/8 millimetri di mercurio, ovvero una reazione simile all'effetto indotto da un farmaco. Norrina Allen ha commentato così la scoperta: «Il calo si è verificato abbastanza rapidamente ed è stato

costante per le persone con pressione sanguigna normale, leggermente alta o che già assumevano farmaci. Quando si passa da una dieta ricca di sale a una dieta povera di sale, tutto ha un sapore insipido. Voglio incoraggiare le persone a mantenerlo perché le papille gustative si adattano entro un paio di settimane circa, e dopo riacquisti davvero gusto e sapore e le cose normali avranno un sapore molto salato». Infine, ha ricordato che nonostante l'aggiustamento delle papille gustative richiedano un po' di tempo, i miglioramenti della pressione sanguigna sono piuttosto rapidi e, se perseguiti tramite un consumo ridotto di sale, vengono così evitati gli effetti collaterali dei farmaci per l'ipertensione.

## CULTURA E RECENSIONI



### UNA PASSEGGIATA IN PALESTINA

di Gian Paolo Caprettini

**H**a scritto l'esploratore e alpinista norvegese Erling Kagge che camminare può essere "un gesto sovversivo", sia per i percorsi che fai sia per i pensieri illimitati che ti apre nella mente come sentieri sempre nuovi. L'esempio che vi suggerisco è in questa linea.

"Venne a trovarmi a Cambridge il mio amico Raja Shehadeh, ex avvocato per la difesa dei diritti umani e appassionato camminatore di sentieri, residente a Ramallah, in Palestina... Raja mi parlò di claustrofobia, conflitto e restrizioni della libertà di movimento. Per un palestinese, spiegò, era poco salutare camminare fuori dalle grandi città, e se proprio decidevi di farlo era ancor meno salutare portarsi dietro una cartina, una macchina fotografica o una bussola, dato che se trovavi una pat-

tuglia israeliana erano tutti oggetti che potevano dare adito a sospetti, requisizioni e perfino arresti. Un amico di Raja si era fatto undici giorni di carcere per aver scattato fotografie durante un'escursione...

Raja percorreva le colline e gli antichi sentieri della regione di Ramallah da più di quarant'anni. Quando aveva cominciato le sue escursioni, prima della Guerra dei sei giorni del 1967, l'aspetto delle colline non era molto diverso dalla remota epoca dell'occupazione romana, e gli era consentito spostarsi più o meno liberamente: poteva effettuare cioè quella che in arabo viene detta una sarha. Nella forma verbale originaria, sarha significava 'portare il bestiame al pascolo di prima mattina, per farlo vagare e brucare liberamente'. Il termine passò poi nella sfera umana per indicare l'azione del viandante che vaga senza vincoli o piani prefissati...

A partire dal 1967, con l'occupazione israeliana dei territori palestinesi... era sempre più difficile trovare sentieri intorno a casa sua che non fossero attraversati da strade costruite per i coloni, o che non portassero vicino a un'area di addestramento delle milizie o a una postazione dell'esercito israeliano...

Le sue sortite, comunque, erano proseguite: una a settimana, come minimo, ma in genere di più. La chiusura a opera degli israeliani di sentieri che da secoli collegavano villaggi e centri abitati rendeva spesso necessarie lunghe deviazioni. Camminare era sempre più complicato, ma al tempo stesso, e in proporzione, era diventato per lui sempre più importante. Era un modo per sottrarsi alla compressione spaziale operata dall'occupazione: un gesto minimo ma costante di disobbedienza civile".

Da: Robert Macfarlane, *Le antiche vie. Un elogio del camminare*, Einaudi 2012, pp. 218-19.

# L'INDIPENDENTE



## Abbonati / Sostieni



[www.lindipendente.online/abbonamenti](http://www.lindipendente.online/abbonamenti)

L'Indipendente **non riceve alcun contributo pubblico né ospita alcuna pubblicità**, quindi si sostiene esclusivamente grazie agli abbonati e alle donazioni dei lettori. Non abbiamo né vogliamo avere alcun legame con grandi aziende, multinazionali e partiti politici. E sarà sempre così perché questa è l'unica possibilità, secondo noi, per fare giornalismo libero e imparziale.

**Un'informazione - finalmente - senza padroni.**

**Abbonamento  
1 mese**

**€ 5,95**

**Abbonamento  
6 mesi**

**€ 29,90**

**Abbonamento  
12 mesi**

**€ 49,00**

**2 mesi gratis**

**Abbonamento  
12 mesi  
Premium\***

**€ 150,00**

**con Monthly Report  
in versione cartacea**

### Gli abbonamenti comprendono:

THE SELECTION: newsletter giornaliera con rassegna stampa critica dal mondo  
MONTHLY REPORT: speciale mensile in formato PDF con inchieste ed esclusive\*\*

Accesso a rubrica FOCUS: i nostri migliori articoli di approfondimento

Possibilità esclusiva di commentare gli articoli

Accesso al FORUM: bacheca di discussione per segnalare notizie, interagire con la redazione e gli altri abbonati

\* **L'abbonamento Premium** non è un semplice abbonamento. È il modo più concreto e importante per sostenere questo progetto editoriale unico nel suo genere. Gli abbonati premium, oltre a tutti i servizi garantiti agli abbonati standard, ricevono a casa ogni mese il Monthly Report (formato cartaceo), ovvero il mensile di approfondimento con inchieste esclusive.

\*\* Non disponibile con abbonamento mensile

[www.lindipendente.online](http://www.lindipendente.online)

seguici anche su:

